



FONDAZIONE NILDE IOTTI
le donne, la cultura, la società

CONFERENZA NAZIONALE
L'ITALIA DELLA CONVIVENZA

Teatro Rossini

Roma Piazza Santa Chiara 14

28 e 29 aprile 2023

Alleanza tra religioni

Marinella Perroni

Professore emerito Pontificio Ateneo Sant'Anselmo Roma

Un caro saluto a tutte e tutti!

È con grande dispiacere che non posso essere con voi di persona, ma un odioso incidente mi sta costringendo già da settimane all'immobilità. Accolgo dunque con piacere l'invito di Livia Turco a farmi presente almeno per iscritto.

In realtà non è assolutamente facile, dato che il mio intervento a questo convegno era previsto all'interno di un panel, cioè di una circolazione e di uno scambio di punti di vista, mentre scrivere qualcosa a distanza – e per di più dal letto! –suppone invece ben altra situazione comunicativa.

Vorrei comunque dare un mio contributo. E lo faccio innanzi tutto segnalando la complessità che comporta il tema stesso di questa nostra riflessione. Mi sento di dire che non possiamo che partire da una convinzione condivisa difficile da ignorare, e cioè che, piaccia o meno poco importa, le religioni giocano un ruolo rilevante all'interno dei tessuti sociali nelle quali sono inserite. Ad esse le amministrazioni e i sistemi politici devono prestare attenzione, di esse devono sapersi servire in vista di un loro inserimento organico ed efficace nella trama operativa di un qualunque contesto sociale.

Per questo, nel momento in cui mettiamo a tema il contributo che una possibile alleanza tra le religioni può dare alla costruzione di una civiltà della convivenza, dobbiamo certamente pensare alla possibilità di una coesistenza e, se possibile, anche di una attiva cooperazione tra comunità religiose in vista della qualità della vita di una realtà sociale complessa come un paese, una città, una nazione. Certamente, poi, la convivenza, anche quella favorita dalle religioni, attiene alle prassi religiose, al rispetto di luoghi e tempi, alla cooperazione nelle azioni collettive, all'operosità condivisa soprattutto nei confronti di coloro che "non ce la fanno". Da questo punto di vista, è certamente possibile individuare, soprattutto in situazioni emergenziali, più quello che unisce che quello che divide. Credo però che, fin qui, l'esperienza vissuta abbia già in molti casi contribuito a favorire l'intelligenza del reale e la saggezza necessaria per saperlo gestire.

Il livello problematico a cui però andrebbe prestata a mio avviso sempre maggiore attenzione, soprattutto nel nostro paese in cui il pluralismo è acquisizione di fatto recente, è però altro e riguarda il capitale teorico a cui ogni religione attinge e che, sia se "non-detto" sia se urlato, è tutt'altro che irrilevante. Questo vale a maggior ragione in momenti cruciali in cui la costruzione del bene comune passa attraverso scelte decisive e complesse da prendere in ambiti come quello della cura dei soggetti vulnerabili, del riconoscimento dei diritti civili o delle grandi questioni etiche che, se sottratte alla gestione di regimi teocratici o approcci ideologici intransigenti, impongono ai sistemi laici di attivare grandi capacità di mediazione.

Da questo punto di vista, credo che un'indispensabile "alleanza tra le religioni" passi necessariamente dalla lenta e lunga gestazione di elaborazioni capaci di esprimere il diritto al pluralismo delle identità ma anche, al contempo, la salvaguardia della laicità del bene comune. Il ruolo ideologico, etico e politico che le religioni esercitano nei confronti delle diverse società in cui sono inserite non va minimizzato, né va però dimenticato che per gli assetti politici, anche quelli più liberali, democratici e pluralisti, le religioni costituiscono sempre e comunque un "instrumentum regni": volenti o no, la strumentalizzazione delle religioni, soprattutto delle loro risorse ideologiche e delle loro spinte motivazionali come anche, all'opposto, la pressione che i gruppi religiosi possono esercitare sulle forze politiche devono essere fatte oggetto di attenta valutazione critica.

In altre parole: nel momento in cui ci interroghiamo sulla necessità e sull'importanza di un'alleanza tra le religioni, andrebbe tenuta presente ~~sia~~

senza dubbio la loro possibile e auspicabile convergenza nel contribuire al bene comune, ma va però sempre prestata anche grande attenzione alla conoscenza dei loro arsenali ideologici, i cui effetti negativi nella storia sono sotto gli occhi di tutti.

Per questo è del tutto importante ed auspicabile la costituzione di luoghi di elaborazione teorica – penso, per esempio, a gruppi di studio e a commissioni etiche, laboratori di pensiero e di testi – che favoriscano l’uscita da conflitti di posizione e, soprattutto, la creazione di un “fondo comune” teorico di riferimento: una sorta di “magma generativo di umanità”, prestando adeguatamente attenzione alla sua corretta e incessante divulgazione attraverso i circuiti della grande comunicazione affinché possano contribuire alla formazione di orizzonti di riferimento collettivi.

Penso, cioè, a una sorta di “visione teologica condivisa” il cui punto di partenza sta nel fatto che quanto viene riconosciuto come divinità appartiene al patrimonio storico dell’umanità in una molteplicità di forme. Queste forme, nel crogiolo di un comune sforzo discorsivo, possono fare da orizzonte di senso e piattaforma di argomenti a confronto, in vista di quel possibile consenso etico tra le religioni che, lungi dal coincidere con la creazione di uno stato etico, contribuisca in modo decisivo alla continua costruzione e ricostruzione esistenziale e politica di situazioni vitali “abitabili” per tutti i cittadini.

Marinella Perroni (27 aprile 2023)